

PER AMICO UN... SERAFINO (II)

Incontriamo nuovamente il giovane barnabita Serafino Ghidini per capire almeno un poco di più cosa lo abbia spinto a consacrarsi totalmente a Dio attraverso l'esercizio eroico delle virtù teologali di fede, speranza e carità.

Intervistatore: *Carissimo Serafino... Bentornato.*

Serafino Ghidini: Grazie. Mi hai chiesto di incontrarci ancora ed eccomi qui. Sono a tua disposizione.

I: *Ti ringrazio. L'altra volta abbiamo percorso rapidamente la tua breve vita...*

SG: Scusa se ti interrompo... Breve vita, perché? Solo perché sono morto su questa terra non credi che io sia vivo? Il mio corpo dorme in attesa di risorgere, ma la mia anima è più viva che mai! Anzi, credo di essere più vivo ora di quando ero nel mondo.

I: *Hai ragione, ma..., sai, io sono ancora qui e ragiono ancora con lo spazio e il tempo, che premono da tutte le parti. Faccio un po' di fatica a mettermi nei tuoi panni.*

SG: Fede debole?

I: *Mah! Non lo escluderei del tutto. Mi dai una mano?*

SG: Se posso... ben volentieri.

una fede eroica

I: *Visto che mi hai toccato sulla fede, partiamo da qui. I testimoni giurano di aver colto in te una fede fervida e intensa. Dicono che eri particolarmente attento alle varie funzioni religiose, mostrando "il piacere delle funzioni".*

Testimoni: In S. Maria al Carrobiolo si facevano le feste in onore del S. Cuore con ore di adorazione e lui stesso, di fronte ai novizi che si stancavano, procurava di esortarli, dicendo che si trattava del servizio di Dio e della sua gloria. Inoltre, dopo una funzione lunga capitava che qualche novizio sbuffasse ed egli faceva vedere di aver goduto e che si doveva godere di tali funzioni.

I: *I testimoni sottolineano questo aspetto anche nella tua più giovane età.*

T: Da piccolo egli aveva tanta premura per servire in chiesa all'altare, che andava tempo prima a casa e faceva sopra un tavolino un piccolo altare con l'immagine della Madonna, stava in compagnia dei ragazzi della sua età e poi, dopo il gioco, diverse volte li faceva pregare, oppure li portava insieme in chiesa, facendo

doveva portare la cotta nella cappella riservata a noi e, mentre io in due secondi avevo sistemato ogni cosa, Serafino, che durante il percorso aveva conservato la cotta sempre sul braccio sinistro, come si trattasse di qualche cosa di prezioso, al momento di depositarla sul banco ne rifaceva le pieghe, riaccomodava le mani-



quadro che raffigura l'episodio miracoloso registrato dalle nostre cronache familiari quando il 18 luglio 1658 le truppe francesi, guidate da Francesco I d'Este, duca di Modena, senza difficoltà entrano in Monza e la occupano, saccheggiando case e chiese alla ricerca di denaro. Quando la soldataglia irrompe nell'oratorio dei barnabiti di Santa Maria e Agata, dove i religiosi sono raccolti in preghiera, l'intervento protettore della Madonna sventa un drammatico esito. Il quadro miracolo della Vergine Maria ha accompagnato, con la sua materna presenza, generazioni e generazioni di giovani barnabiti nella sede del noviziato del Carrobiolo di Monza

di sua iniziativa ciò che abitualmente avrebbe fatto con loro il curato (vice-parroco). Era di esempio nel suo comportamento in chiesa, nel servire la messa come chierichetto, nelle processioni e sempre. Ricordo che, quando eravamo apostolini e si tornava dalla chiesa di S. Luca, si

che, facendo l'atto di stirare tutto e disposto in modo che il peso fosse equilibrato.

I: *Non poteva sembrare troppo "pignolo"?*

T: In realtà, la sua esattezza in tutte le cerimonie del culto denotava l'interna devozione e fede. Pensa che

le sue genuflessioni erano veri atti di adorazione.

SG: Cercavo di mettere ogni cura possibile anche nella liturgia.

I: *Tuo fratello Amadio ricorda che tu eri l'ultimo a lasciare la chiesa e che pregavi tutto raccolto, senza che quanti si muovevano intorno a te riuscissero a distrarti.*

teggimento esterno fosse di profondo raccoglimento nella preghiera, tanto da pensare che tu vivessi continuamente alla presenza di Dio e che possedessi il dono dell'orazione in maniera singolare. Ricordano che eri particolarmente costante, naturale e sereno nel tuo raccoglimento e che, in altre parole, non eri... una farfalla.

creazione, ma senza pedanteria. Le sue parole, i suoi gesti ci spingevano a pensare alla presenza di Dio e all'impegno di vivere per lui. Se la fede illuminava e sosteneva tutta la sua pietà, tutto il suo comportamento e il suo parlare, sia da secolare che da apostolino, era certamente orientato alle cose celesti. Spesso soleva dire con S. Paolo: *Tutto posso in Colui che mi conforta.*

SG: Sì, il Signore era veramente il mio vero conforto, soprattutto nei momenti più difficili.

I: *I tuoi datori e compagni di lavoro hanno sottolineato il tuo forte spirito di preghiera. Ricordano in particolare che prima e dopo i pasti ti facevi il segno della croce davanti a tutti e che abitualmente ti appartavi per pochi momenti, anche in magazzino, per pregare. Però, ricordano pure che, vedendoti tutto preso nel colloquio con il Signore, il tuo modo di pregare era privo di pose pietistiche, bensì consapevole e sincero.*

SG: In effetti ci tenevo molto a mettere ogni mio atto, anche il pasto, nelle mani di Dio e ringraziarlo per la sua Provvidenza. Sentivo anche la necessità di riflettere molto sui misteri della fede e non mi sembrava mai abbastanza lo studio delle verità religiose. Desideravo molto approfondire la mia conoscenza non solo attraverso le letture, ma anche attraverso il catechismo.

I: *Vi è chi ha notato la tua particolare devozione al S. Cuore di Gesù, anche se era pur sempre una devozione comunitaria; e, se non sbaglio, a Monza fosti anche eletto segretario dell'Apostolato Barnabito della Preghiera.*

SG: No, non sbagli. Fu un impegno non da poco, anche se circoscritto. D'altra parte, nel luglio del 1920 ci fu la canonizzazione di S. Margherita Maria Alacoque e le feste celebrate in suo onore a Monza nella nostra chiesa del Carrobiolo furono particolarmente solenni.

I: *Qualcuno ricorda che un tuo compagno ti dette un'immagine del S. Cuore e ti sentì pronunciare una frase piena di fervore che lo colpì molto: Come mi piace l'immagine che mi avete dato! Il Sacro Cuore, con quella mano tesa, sembra dirmi...*

GS: *Serafino amami!* Sì, è vero. Talmente bella era quell'immagine



Pompeo Batoni: San Paolo - tradizionale nella nostra famiglia religiosa, la devozione a San Paolo ha accompagnato la maturazione spirituale di don Serafino

SG: È vero. Tuttavia, un particolare momento mi spingeva a mantenermi raccolto: dopo aver ricevuto la comunione. Potevo starmene così per molto tempo, se avessi potuto.

I: *I testimoni sono stati concordi anche nel sottolineare come il tuo at-*

tutto ciò lasciava intuire che in te una fede viva animasse tutto il tuo agire.

T: Esprimeva uno spirito di fede sia nei luoghi sacri che al di fuori di essi, durante il tempo dell'orazione e fuori di esso, nello studio, nella ri-

da sembrare di vedere davanti a me il Signore e dissi quelle parole.

I: *Qualcuno ricorda che in preparazione alla festa del S. Cuore di Gesù il prevosto aveva pensato di invitare un predicatore per il triduo e aveva acquistato una bella statua con le offerte dei fedeli e che tu gli proponesti di fare una bella processione in onore del Sacro Cuore.*

T: Incontrai Serafino il sabato, ultimo giorno del triduo, e con il suo solito fare umile e sorridente mi chiese: «Non facciamo onore al Sacro Cuore che è padrone di tutto il mondo? Anche la Madonna viene dopo. Non facciamo una bella processione con la musica». Sono rimasto commosso a quelle parole e a quel pensiero di un ragazzo e senz'altro ho presentato l'idea, che è stata fatta subito propria anche dal prevosto e, pur improvvisata, fu realizzata al meglio.

SG: Sì, si fece una processione a cui parteciparono anche i fedeli dei paesi vicini di Villastrada e Cizzolo e venne animata dalla banda musicale di Dosolo.

I: *Quanto alla tua devozione per la Madonna, tua sorella Rosina ha accennato al fatto che la tua corona del rosario fosse particolarmente lucida.*

SG: Per il costante uso che ne facevo. Lo recitavo solitamente da solo, ma quando ero ospite nella Pensione Barozzi lo recitavo dopo cena insieme ad altri.

I: *Non pochi testimoni ricordano che dopo la tombolata, se ci si dimenticava di recitare il rosario, eri tu a prendere l'iniziativa. Inoltre, ricordano gli altarini che avevi nella tua camera con le immagini sacre sostenute dai relativi supporti: le immagini del S. Cuore, della Madonna, di S. Giuseppe, di S. Luigi Gonzaga e altre ancora... A qualcuno sembrava di entrare nella camera di un sacerdote particolarmente devoto.*

SG: Allora la devozione la esprimevamo anche in questo modo. Ancora ai miei tempi nelle famiglie vi era l'abitudine di preparare un altarino al Signore o alla Madonna, o a tutti e due, e a quello o a quell'altro santo. In particolare, però, era alla Madonna che ricorrevo con maggiore frequenza e tutto facevo per amor suo. Le sue feste erano per me come un'oasi nel deserto. Pensa che una

volta, alla vigilia della Natività di Maria SS.ma, venni chiamato a tenere un fervorino di circostanza davanti alla comunità e mi venne da dire che per parlare degnamente di Maria Bambina, bisognerebbe essere Serafino non solo di nome ma anche di fatto. Puoi pure sorridere se vuoi...

I: *Non sorrido di te, ma con te, per questo. Chi ti ha ascoltato ha per-*

cepito che parlavi con il cuore sulle labbra e il tuo discorso ha fatto tanta impressione favorevole sia per il contenuto, sia per aver risollevato il morale e rasserenato il clima dopo una giornata piuttosto drammatica e spiacevole, segnata dalla fuga di un novizio. Come dire: il sereno dopo la tempesta. In più molti ti ricordano non malinconico e tetro, ma sempre sorridente e... con la corona del ro-



Guercino: Vocazione di San Luigi Gonzaga - sono molte le analogie spirituali che avvicinano la figura di don Serafino a quella di San Luigi Gonzaga

sario sempre in mano. Un tuo compagno ha lasciato una bella testimonianza di te. Ascolta.

T: Serafino era allegro, ma raccolto, pratico, ma elevato a una vita ascetica, intensa, calda, soave. Io, noi, compagni suoi, giovani inesperti e distratti, scherzavamo innocentemente con una preziosa margherita nascosta tra noi. Quel giovane, che viveva di eucaristia e di devozione mariana, effondeva un discreto, soave profumo di virtù angeliche nella pochezza del suo fisico, nella modestia della sua cultura affrettata. Visse poco, ma ebbe il senso felice della presenza di Dio vivente in lui e lo irradiava con inconsapevole luminosità.

SG: Un mio compagno, dici? Benedetto lui!

ma anche di stimolo, per i "languidi" e i "distratti"; ma soprattutto che tu vivevi ciò che leggevi e ciò che sentivi.

T: La vita di Serafino, come quella di S. Luigi Gonzaga, era una continua preparazione e un continuo ringraziamento alla Santa Comunione Eucaristica. In particolare, Serafino negli ottanta giorni della sua ultima malattia si comunicò quotidianamente, preoccupandosi tutta la notte di non rompere il digiuno. Chiedeva spesso: *Che ora è! Che ora è! Per la santa Comunione?*

SG: Il mio più grande desiderio è sempre stato di avere Gesù non solo con me, ma anche in me e di poter in qualche modo riparare al dolore procurato a Gesù dai peccati commessi dall'uomo.

dai primi passi nel fervore religioso fino al completo abbandono al volere di Dio sul letto di morte.

T: Trovandosi in famiglia in occasione di qualche triste evento o disgrazia ci esortava alla pazienza e alla fiducia nella Provvidenza del Signore. I suoi discorsi erano sempre orientati verso la patria celeste e i richiami che faceva a qualcuno in merito all'osservanza delle regole venivano da lui motivati affabilmente con questo pensiero: *Dobbiamo farlo per il Paradiso.* Credo di poter asserire che egli come visse di fede, così visse di speranza. Aveva un completo abbandono nelle mani di Dio.

I: Altri ricordano in particolare proprio questo abbandono anche nelle prime fasi della tua malattia.

T: Quello che veramente edifica è l'angelica rassegnazione del giovane, il quale, perfettamente conscio del suo stato, è già fin d'ora disposto a tutto. Questo, però, non fa altro che impegnarci maggiormente a moltiplicare le nostre preghiere e tutte le cure per conservare alla Congregazione un soggetto tanto prezioso.

SG: Ma io lo dicevo: Morirà giovane, perché muore giovane colui che è amato da Dio.

I: Qualcuno potrebbe osservare che speravi assai poco... Non credi?

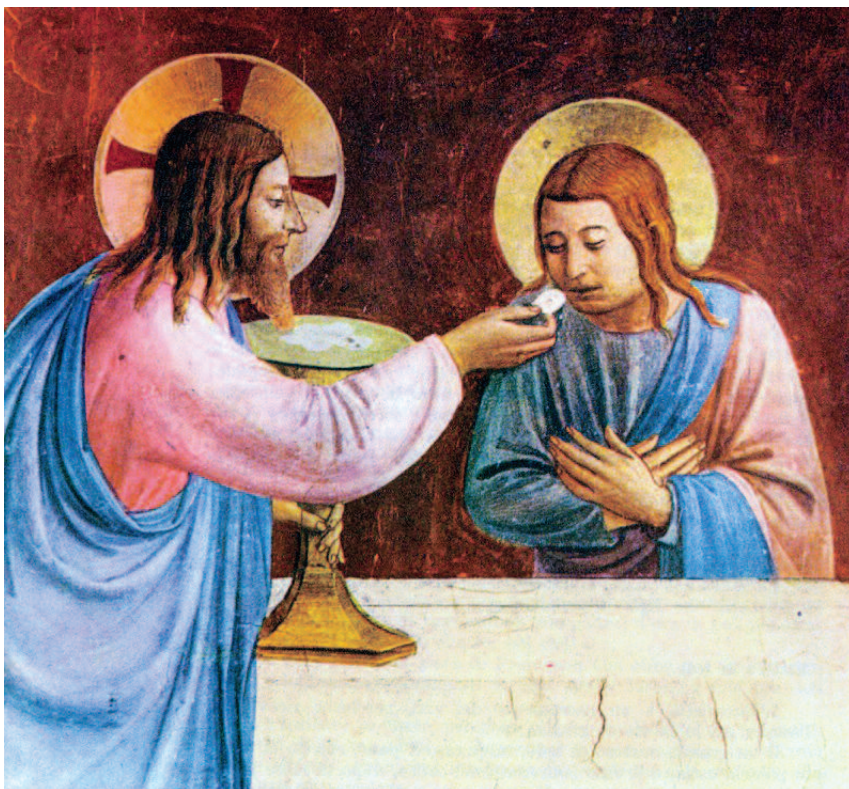
SG: Forse chi ripone la propria speranza in questo mondo. Ma se noi crediamo nella risurrezione, le nostre speranze non dovrebbero essere riposte in questo mondo che passa, ma in Colui che la morte l'ha vinta. Chi ripone le proprie speranze in questo mondo, spesso non trova altro alla fine che illusioni infrante e delusione, se non addirittura disperazione. Ti assicuro, la vera felicità e la vera vita sono dove sono ora.

I: Non dirmi che non chiedevi la guarigione?

SG: Certo che la chiedevo, ma chiedendo anche di fare solo la volontà di Dio.

I: In effetti lo confermano anche i testimoni.

T: In fin di vita Serafino diceva: *Se potrò servire l'Ordine sono ben contento di guarire; se no, accolgo volentieri anche la morte.* Diceva pure: *Prego per la mia guarigione, ma non m'importa di morire.* La notte prima



Beato Angelico: Comunione degli Apostoli - fondamentale è stato l'influsso dell'eucaristia sulla maturazione spirituale di don Serafino

I: Altri hanno sottolineato che il tuo comportamento, soprattutto durante la santa Messa e in particolare dopo la comunione, e dopo le visite al SS. Sacramento era di rimprovero,

una speranza eroica

I: Veniamo ora alla virtù della speranza. I testimoni dicono che in te la speranza fu costante tuo sostegno

di morire Serafino con estrema calma chiese l'unzione degli infermi e disse: *Questa notte andrò in Paradiso*. Parlava della sua vita, della sua morte e del cielo con serenità di spirito, con totale distacco dalla terra, con l'indifferenza tipica di tutti i santi: il suo pensiero era tutto in Dio nella certezza di raggiungerlo nell'eternità.

carità eroica verso Dio e verso il prossimo

I: *E allora veniamo a all'amore, alla carità che hai dimostrato per Dio. Qualcuno si ricorda che il 31 dicembre 1921 te ne sei uscito con una espressione molto particolare e con tono convinto.*

SG: Mi ricordo. Dissi: "Gli anni passano e quando sarà che io diventerò santo? Mah! Lo voglio promettere adesso al Signore di amarlo tanto".

I: *Il Signore ti ha preso in parola, non ti pare?*

SG: Vero. Vero.

I: *Ma senti che cosa hanno detto altri testimoni.*

T: In Serafino l'amore di Dio riusciva evidente dall'abituale sforzo di fare alla perfezione tutte le cose del suo ufficio, anche le minime, e nell'espressione della sua felicità di essere religioso. Diceva infatti: *Sono proprio contento; sono proprio felice della mia vita*. In lui era abituale una espressione: *Tutto per amore di Dio*. All'infuori del richiamo dell'obbedienza o della carità nessuna cosa lo distraeva. Posso dire che dava l'impressione, soprattutto dopo la comunione, che un fuoco lo bruciasse dentro come chi vive adorando; e Dio non lo lasciava più, perché egli non lasciava mai il suo Dio. Amare tanto il Signore. Fu il programma da lui vissuto intensamente nella sua breve vita. Serafino ha risposto all'invito del Sacro Cuore di amarlo e sul letto di morte avrebbe potuto ripetere con S. Teresa di Gesù Bambino: *A Dio non ho dato che amore*.

SG: Accostarmi a S. Teresa di Gesù Bambino... Non so che dire. Mi sento così ben poca cosa...

I: *Vi è un altro testimone che ha detto quattro cose di te molto belle e che si possono riassumere nella parola santità.*



Enrico Reffo: Sacro Cuore - la devozione al Sacro cuore ha scandito l'intera vita di don Serafino

T: Se la santità è *bontà ad alta tensione*, don Serafino fu buono nel significato più alto, naturale e soprannaturale, della parola.

Se la santità è lavoro della grazia corrisposta da un'anima dotata di sano equilibrio, di buon senso, di eguaglianza di carattere, di dominio di se stesso, don Serafino possedette in sommo grado tutte queste doti.

Se la santità consiste nel dire sì a Dio e no all'io, don Serafino, dal giorno della sua dedizione completa all'amore puro, niente ha negato a Dio, tutto ha negato all'io: eroicamente, fino a consumarsi, pura fiamma, in olocausto.

Se la santità non è che un sì pieno e perpetuo e fervido ed efficace, detto dalla creatura al Creatore, don Serafino ha saputo dire al suo Dio la parola più bella che a Dio possa dire la creatura: *Fiat! Fiat* nella luce e nelle tenebre; *fiat* nella gioia e nel dolore, *fiat* nelle ore serene e nelle giornate grigie, portando la sua bontà eroica dalla poesia della chiesa e della cella di novizio nella eguale prosa della vita quotidiana.

SG: Questo mi confonde ancora di più.

I: *Ma è pur sempre un bel riconoscimento del tuo amore per Dio, non lo puoi negare. Ma veniamo ora alla carità verso il prossimo. I testimoni per altro sono concordi nel rilevare in te un profondo senso di gratitudine per chi ti prestava anche il più piccolo degli aiuti o favori.*

T: Era dotato di uno spirito di riconoscenza che mai più ho riscontrato nella mia vita: ad ogni piccolo servizio seguiva un suo grazie cordiale, tanto che una volta gli dissi: "Se lei continua a ringraziarmi così, io non acquisto nessun merito presso il Signore".

SG: E io gli ho risposto: "Lei i meriti li acquista quanto me e più di me, perché tutti e due serviamo il Signore".

I: *I testimoni hanno pure evidenziato che la tua carità verso il prossimo la praticavi nelle piccole cose di ogni giorno.*

T: Serafino andava spesso nel tempo libero nell'ortaglia della signora Angelina Miglioli e la aiutava nel coltivarla in spirito di carità. In occasione di S. Lucia (giorno 12 dicembre) in cui era tradizione lasciare dei

doni per i piccoli – avendo deciso la signora Alice Barozzi di lasciare i figli senza tali doni per le difficoltà economiche in cui versava la famiglia per l'assenza del padre in guerra, Serafino si era dato da fare lasciando il denaro necessario, frutto dei suoi risparmi e delle sue privazioni personali pur di non privare quei bambini dei giocattoli e dei dolci legati a quella festa.

I: *Altri testimoni individuano la tua carità nella gioia che manifestavi stando tra i tuoi compagni.*

T: Durante la scuola apostolica Serafino era sempre sereno e serio nell'adempimento dei vari doveri di pietà, di studio e di lavoro, ma in ricreazione seminava gioia, perché era sempre sorridente, sapeva dare e darsi per tenere allegri i compagni: una vera carità irradiante. Pure più adulto di noi altri, sapeva adattarsi ai giochi, agli scherzi e anche alle impertinenze dei più piccoli: si faceva piccolo con i piccoli. Noi amavamo la sua compagnia, perché vedevamo in lui un animo compiacente e generoso. Era pronto ad aiutare i compagni nei lavori manuali e a supplire qualche loro negligenza. Aveva un tatto speciale nel richiamarci alla disciplina e alla carità fraterna. Diventava però di fuoco se sentiva parlare male di qualcuno e con parole efficaci sapeva riportare il rispetto tra tutti.

I: *Sono parole di riconoscenza molto belle e significative. Ma, mi chiedo, non ti arrabbiavi mai? Non venivi mai preso in giro? Per questo tuo modo di essere e di fare?*

SG: E come no! Certamente che mi prendevano in giro per la mia devozione, per il mio comportamento, ma mi sforzavo di sopportare tutto per amore di Dio. Non lo hanno fatto anche santi come S. Luigi Gonzaga? E soprattutto non lo ha fatto il Signore?

I: *È vero, ma qualcuno potrebbe dire che il Signore è... il Signore.*

SG: Se con questo vuoi dire che essendo il Signore, tutto gli era più facile, ti sbagli di grosso. Del resto, basta vedere: nel Getsemani non ha forse sudato sangue e si è visto abbandonato da tutti? Nel suo cammino verso il Golgota non ha forse avuto bisogno di aiuto e lo ha ottenuto da un passante? E sulla Croce: non ha forse invocato il Padre: *Dio*

mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato!? La forza della rassegnazione e della sopportazione dovremmo cercarla e trovarla proprio qui.

I: *Hai perfettamente ragione, ma tant'è! Ma a proposito di umiliazioni: sembra che i tuoi compagni apostolici ti chiamassero 'gibber'. Come mai?*

SG: Sai, avevo una lieve deformazione alla colonna vertebrale che mi ingobbiva lievemente. Ma sai anche come sono i ragazzi. Quando vogliono pungerti, colpiscono in un tuo punto debole, amplificando a volte oltre misura e nell'eccitazione del momento possono uscire spropositi. Non è che non ne soffrissi, ne piangevo anche, ma cercavo di superare subito quel momento.

I: *In effetti non pochi testimoni hanno rilevato come di fronte a questi che sono dei veri e propri insulti sapevi recuperare rapidamente la serenità e il tuo equilibrio.*

T: Possiamo riferire in coro che Serafino era dotato di un sorriso celestiale, amabile, dignitoso, che rivelava un senso di indisturbata serenità anche nelle prove, frutto derivante più da virtù che da natura. Egli vedeva Dio nel prossimo e il prossimo in Dio.

I: *Carissimo Serafino, con nella mente e nel cuore il riconoscimento corale ci salutiamo per il momento con la promessa di ritrovarci al più presto, per continuare il nostro dialogo. Nel frattempo, poiché è il tempo della Pentecoste intercedi presso il Signore perché mandi il suo Spirito anche in noi, per diventare un poco più santi.*

SG: Perché essere così restio nel chiedere? Hai forse paura? Perché non chiedi di diventare un grande santo? Non temere. In questo bisogna essere intrepidi e un pochino audaci, non credi? Ricorda quanto ci ha detto il fondatore: *Vorrei e desidero, e voi siete atti, se volete, a diventare grandi santi, purché vogliate crescere e restituire più belle quelle parti e grazie al Crocifisso, dal quale le avete (L. XI).*

I: *È una sfida?*

SG: Raccogli la sfida e pregherò perché tu e quanti altri la raccoglieranno, possiate vincerla.

Mauro Regazzoni